



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: pernicko13@virgilio.it palazzi5@libero.it
Grazie della collaborazione.

Catechisti a Convegno
su «progetto oratorio»

«Fare meglio e insieme»

«La nostra società mostra una forte carenza di educatori adulti, capaci anche di affiancare il cammino dei giovani come fratelli maggiori accanto ai fratelli più piccoli»

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Una cornice nuova per il Convegno diocesano dei catechisti. Nuova per l'ambiente: la grande sala capace di circa 600 posti costruita dalla diocesi per i grandi eventi. Nuova perché, come osservava il vescovo, in gran parte ringiovanita era l'assemblea composta da catechisti e da animatori della pastorale giovanile. Così, sabato 20 febbraio, finalmente questa stupenda struttura è stata inaugurata, benedetta ed anche dedicata a un grande



Inaugurata la nuova sala convegni intitolata a monsignor Bernardo Doebbing

educazione

Natura e finalità dell'oratorio

L'oratorio è un luogo di aggregazione, dove vita e fede si interrogano vicendevolmente, che vive e intende proporre l'incontro con Gesù Cristo come «esperienza determinante» per la realizzazione della persona. Quando questo traguardo viene raggiunto, l'oratorio dimostra di avere svolto bene il suo compito e di essere una realtà ecclesiale capace di fornire un grande servizio alla società.

Vescovo del passato, monsignor Bernardo Doebbing, dapprima membro dei Francescani che allora curavano il Santuario di S. Maria ad rupes, e poi Vescovo di Nepi e Sutri. Quest'anno appunto ricorre il centenario della sua morte. I lavori del Convegno, introdotti da monsignor Rossi, sono proseguiti dalla relazione di don Samuele Marelli, responsabile della pastorale degli Oratori milanesi. Già presente in altre occasioni,

nell'ambito del Convegno don Samuele si è assunto il compito di fare il punto sul «progetto oratorio» cui la diocesi sta lavorando in quest'anno pastorale. Il relatore ha articolato il suo intervento in tre punti: fare di più, fare meglio, fare insieme. Con una premessa importante: fare male il bene, equivale a fare male.

Il punto di partenza non poteva che essere la formazione degli educatori. Evidentemente è questo il punto debole di ogni discorso educativo. La nostra società mostra una forte carenza di educatori adulti; di persone, cioè, capaci di generare, di sapersi prendere cura gli uni degli altri; di affiancare i giovani come fratelli maggiori accanto ai più piccoli. Alla base c'è la triste constatazione che non basta fare l'educatore, occorre essere educatore e lo si può essere solo con un'autentica vita di fede. All'educatore, oltre che una profonda vita spirituale, occorre una buona capacità di relazione, quale il sapersi mettere alla pari, e una

buona, o almeno sufficiente, preparazione dottrinale e il saper cosa dire e come dire. Non è certo un cammino che si improvvisa pur sapendo che alla preparazione di base deve seguire il sapersi aprire alle esperienze altrui per coglierne gli aspetti positivi ed anche gli aspetti critici. Un secondo punto ha poi affrontato don Samuele: fare meglio. È necessario saper progettare senza pretendere di abbandonarsi all'improvvisazione; non basta programmare se non c'è un progetto: delle mete, degli itinerari, e, soprattutto, mettersi in ascolto della realtà, dei bisogni dei giovani per i quali oggi è forte la tentazione di costruirsi un «Dio a modo suo». Infine lo stile di comunione: non si educa facendo i «battitori liberi»: al contrario è indispensabile ascoltare i collaboratori, far attenzione alla diocesi, lavorare «insieme» non in competizione. Da queste provocazioni si è sviluppato il dialogo nei gruppi di lavoro e successivamente nell'assemblea conclusiva. Difficile sintetizzare le indicazioni emerse in questi ambiti. Di sicuro un certo impaziente di fronte al lavoro per dare vita

a cent'anni dalla morte

Doebbing, vescovo «comodo»

Nato in Germania nel 1855, Bernardo Doebbing completò la sua formazione negli Stati Uniti. Nel 1888 fu alla direzione del collegio di S. Isidoro a Roma. Nel 1900 fu eletto vescovo di Nepi e Sutri. «Il suo governo della diocesi si improntò a un continuo richiamo al clero ed ai fedeli per il rispetto dei comandamenti e dei precetti della Chiesa ma anche per una generale riforma dei costumi: la sua azione suscitò malumori nel clero al punto che già dopo cinque anni di permanenza in diocesi era stata disposta una visita apostolica. Ma lui tirò dritto. Completò più visite pastorali alla diocesi, convocò un sinodo, scrisse un gran numero di lettere pastorali che affrontarono ogni aspetto della realtà, dei fedeli e del ruolo dello stesso clero. Quando nel 1914 scoppiò il conflitto in Europa, il suo atteggiamento fu di totale allineamento alla posizione di Benedetto XV e le sue lettere sono una continua invocazione alla pace».

Lasciamo Ohsat (Introduzione a «Il Caso Doebbing», C. Cavallo, Mondadori)

ad una proposta concreta e realizzabile di oratorio. Ma anche la consapevolezza di non essere soli nel condividere problemi, ansie, desideri, sogni. La cornice in questo senso ha aiutato: per molti, se non per tutti, il Convegno è stato un momento per respirare aria nuova e alimentare la speranza cristiana.

conferenza a Orte

Dante. Alla ricerca
della scienza
nella «Commedia»

DI STEFANO STEFANINI

Si è svolta il 13 febbraio la prima conversazione delle «Conferenze a Palazzo Roberteschi» allestite da Abbondio Zuppante, responsabile della Biblioteca dell'Ente Ottava Medievale e direttore del Museo d'Arte Sacra di Orte «alla ricerca della scienza nella Divina Commedia» tenuto dal professor Antonino Scarelli. La Divina Commedia - si legge nella presentazione della Conferenza - è nata non per essere destinata a eletti, ma, al contrario, come opera per la gente comune e il cui intento specifico, come diceva Dante, è quello di «removere viventes in hac vita de statu miseriae et perducere ad statum felicitatis», cioè di liberare gli uomini da uno stato di miseria e condurli a uno stato di felicità. A tal fine, Dante, tutt'altro che a digiuno di scienza, fa ricorso alle arti del quadrivio, alla fisica, geometria, musica, astronomia; affascinato dal modo di ragionare scientifico, proprio dalle similitudini con alcune leggi fisico-matematiche cerca di attingere quella forza espressiva capace di rendere più afferrabili alcuni concetti filosofico-teologici. Una conversazione, non di certo accademica, ma calata in un rapporto vivo fra il testo dantesco e le potenzialità di alcune leggi scientifiche. In ordine alla salvezza, alla felicità non valgono sapienza e filosofia; avvantaggiato non è il filosofo o il professore, non ci sono sconti per nessuno, neppure per il caro Virgilio, pastore e re magi sono sullo stesso piano. Senza nulla togliere al valore della speculazione scientifica quando anch'essa si trovasse dentro ad una selva oscura. L'ansia intellettuale, la volontà, devono comunque riprendere a nuotare con l'amor che muove il sole e le altre stelle.

Celebrata una Messa in suffragio
dei fratelli, vescovi e preti, defunti

Sono ormai alcuni decenni che, verso la fine di febbraio, il preterio diocesano ricorda con una Messa nella Cappella della Carità, i vescovi e i ministri sacri defunti. Quest'anno la celebrazione si è svolta giovedì 18 febbraio. Per una serie di circostanze alla funzione non hanno partecipato molti sacerdoti. Ma è sempre un segno bello di comunione ricordare quanti ci hanno preceduto, accompagnato, aiutato nel nostro ministero. Naturalmente il ricordo è andato a quanti in questo tempo hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno e sono entrati nella pienezza di vita del Risorto:

don Giuliano Nobili, don Elio Da Gualdo, don Claudio Monarca venuto amare nel fiore degli anni e don Pietro Verbigrazia. Un ricordo particolare per padre Luigi De Micco, dei Teatini, sempre assiduo ai nostri incontri presbiterali, cui partecipava portando gioia e amicizia. Un ricordo anche per padre Pietro Niederhoffer dei Benedettini Silvestrini morto poco prima di Natale e per padre Paolino dei Carmelitani di Caprarola. All'omelia il vescovo ha ringraziato il Signore per questi amici ed ha esortato tutti alla comunione presbiterale. (C. R.)

Quaresima. La nostra fragilità, la Sua forza

DI FEDERICA FERRANTI

La Quaresima è il tempo forte per la conversione e del ritorno a Dio, o un tempo aperto, che ci porterà dalla morte alla risurrezione, a vivere in pienezza il mistero della risurrezione di Cristo nella sua memoria annuale, che di pasqua in pasqua ci porterà alla Pasqua con Cristo, il giorno che lo vedremo faccia a faccia in pienezza, nella gloria. La Quaresima ha un fine: prepararsi alla Pasqua, alla Pasqua di Cristo. E in che modo ci prepariamo a questa Pasqua affinché il Signore non ci trovi dormienti, pigri e indifferenti? Prima di tutto dobbiamo abbandonarci alla Parola di Dio, entrare in conversione attraverso un cammino di purificazione, nel prendere coscienza della continua chiamata a riscoprire sia la memoria del proprio battesimo, sia la memoria del mistero

della pasqua di Cristo e della nostra pasqua uniti a lui partendo dalla vita come adesione a Dio. Noi siamo chiesa, e come chiesa dobbiamo essere manifestazione vivente dell'amore di Dio, quell'amore che è culminato nell'evento Cristo e che è la piena rivelazione del suo amore di colui che ci ha amati per primo, anche quando eravamo peccatori. Il Signore sta contando su di noi, per questa generazione sofferente, ma è necessario un nostro cambiamento di mentalità. La quaresima è il momento favorevole della riflessione, per percepire il bisogno che abbiamo della misericordia di Dio, per conoscere il peccato che ci incatena e la sua grazia che ci libera, per scoprire la nostra fragilità e la sua forza, per vedere il nostro buio interiore e la sua luce splendente.

Ultima spiaggia?

Carnevale è passato. Ma non smettiamo di cercare conforto nei capricci; come a Carnevale vogliamo concederci sempre ancora qualcosa di più. Ad esempio: se mi togli le sigarette, allora... è l'unico vizio che mi rimane se mi togli i dolci, allora... cosa mi rimane; se mi togli l'uscita al bar dopo il lavoro, allora... proprio non ho più nulla; se mi togli il vino a tavola, allora... cosa vivo a fare; se mi togli il piacere dello shopping, allora... se mi togli la giocata a carte, allora... gli amici quando li vedo; se mi togli la partita dopo cena... allora cosa faccio; lavoro e busta? Sì, basta con le sciocchezze vissute come ultima spiaggia! Sembriamo tutti sull'orlo della fine del mondo. Paola Di Cairano

domenica prossima il giubileo

ragazzi. Aiutarli
a scoprire
l'amore di Dio

DI GIANCARLO PALAZZI

Il Giubileo dei Ragazzi della diocesi di Civita Castellana, è un momento favorevole che vedrà coinvolte, nella quasi totalità, le 76 parrocchie della diocesi. L'appuntamento è per domenica 6 marzo alle ore 9.30, nell'Anfiteatro Falerii Veteres (Orto di Miretto) di Civita Castellana, a cui seguirà un percorso del pellegrino e si concluderà nel pomeriggio con il passaggio attraverso la Porta Santa della Cattedrale, per la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Romano Rossi. «Il pellegrinaggio è un simbolo della vita, ci fa pensare che la vita è camminare, è un cammino. Se una persona non cammina e rimane ferma, non serve, non fa nulla... Un'anima che non cammina nella vita facendo il bene, facendo tante cose che si debbono fare per la società, per l'aiuto agli altri e anche che non cammina per la vita cercando Dio e che lo Spirito Santo ti muove da dentro, è un'anima che finisce nella mediocrità e nella miseria spirituale. Per favore: non fermatevi nella vita!» (Papa Francesco).

Il Giubileo è una opportunità che si spera possa essere coinvolgente nella condivisione e nella testimonianza evangelica, secondo le parole di Papa Francesco: «Siate coraggiosi e controcorrente, siate amici di Gesù, che è il principe della pace... Non preparate solo gli zaini e i bastoncini, ma soprattutto cuore e mente», invitandoli a non credere alle parole di «odio e terrore», ma a scommettere «sui grandi ideali». E il vescovo Rossi afferma nella lettera pastorale per la Quaresima: «Sapero Giubileo della Misericordia per i ragazzi consista nell'aiutarli a scoprire nell'amore di Dio il fondamento e la garanzia della vita come dono bello da accogliere con gioiosa responsabilità». Il Vangelo scelto per questa occasione del Giubileo dei ragazzi, parla di un cammino verso... «Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». È la frase che deve risvegliare in noi la lunga assenza del vivere quotidiano, parola necessaria per nutrire il cuore, per saziare la nostra ricerca ansiosa del volto di Dio fedele e misericordioso, essenziale per avere la forza di camminare verso di Lui. Non può esistere cammino, se qualcuno non decide, con coraggio, di mettersi in movimento, di camminare insieme, di nutrire il cuore appassito, perché gli altri, da noi accolti e la tenerezza di Dio, possano entrare. Nessun viaggio può iniziare, senza la voglia di mettersi in cammino! In questo modo sarà possibile costruire percorsi e proposte in favore dei giovani, attraverso un tracciato di carattere penitenziale, per aiutarli ad andare in profondità nella vita spirituale, affinché possano fare un'esperienza viva, nel professare la propria fede e nel far crescere una cultura di misericordia. Sono appuntamenti da non perdere, per fare «memoria» nel tempo, che aiuta a «guardare oltre», ad approfondire le relazioni e la relazione, nel saper convivere e condividere, tempo e occasioni, energie e resistenze, simpatie e amicizie, «ritrovando» il vero senso della bellezza della nostra fede, del nostro essere cristiani.

dalla lettera pastorale

Educati alla Misericordia

Il vero Giubileo della Misericordia per i ragazzi consista nell'aiutarli a scoprire nell'amore di Dio il fondamento e la garanzia della vita come dono bello da accogliere con gioiosa responsabilità. Per i giovani, vivere il Giubileo significherebbe individuare ulteriori risorse di speranza e accettare le sfide di una società non di rado chiusa e selettiva nei confronti... Chi, meglio della Parrocchia, può aiutare tutti costoro a percepire e appropriarsi di questi semi di grazia e di futuro?». Il vescovo